

*Le streghe hanno smesso di esistere
quando noi abbiamo smesso di bruciarle*

Voltaire



Premessa

Argomento ambiguo quello della stregoneria, tanto avvincente quanto sfuggente. L'immagine del fenomeno sedimentata nel nostro immaginario costituisce infatti la personale sintesi di una commistione di fatti, fantasie, molteplici realtà e infinite invenzioni. Variando l'angolazione di approccio cambia il racconto e la verità si disperde nei mille occhi che la cercano.

Con quanta discrezione, allora, bisogna muoversi nella vita di donne che si sono trovate nella sventurata situazione di subire, in un contesto culturale sfavorevole, la discriminazione scaturita dal loro particolare stato sociale e da certe personali inclinazioni.

Al di là delle comuni credenze e dei suggestivi aspetti fantastici, anche per il territorio del viterbese esistono alcune testimonianze documentali riguardanti quello sconcertante fenomeno, concretizzatasi tra il XIV e XVII secolo, noto come «caccia alle streghe». Rimanendo alla superficie del complesso argomento e delle sue motivazioni sociali, culturali, politiche e religiose,¹ è possibile prendere atto di un sommario percorso accusatorio che, iniziando con pre-

¹ In merito all'argomento, che è stato considerato e analizzato da moltissimi studiosi e specialisti, esiste una vasta bibliografia alla quale si rimanda per approfondimenti di carattere generale.

sunte responsabilità di reati contro la società rivolte a lebbrosi ed ebrei, si estese, in ambito religioso, al peccato di eresia per poi giungere a colpire quelle fantomatiche sette ove, con precise cerimonie iniziatiche, si rinnegava Dio e si adorava Satana. Percorso lungo il quale i preesistenti e persistenti culti agrari di origine pagana subirono lo snaturamento in culti demoniaci e poterono essere ufficialmente combattuti e in buona parte repressi.²

Va comunque precisato che non si trattò di un'unica «caccia» ininterrotta, ma di due distinte campagne persecutorie di diverso carattere, separate da una sorta di tregua dovuta all'effetto combinato dell'umanesimo rinascimentale con lo spirito innovatore della riforma luterana e della controriforma cattolica. L'inizio della prima fase (prima metà del XIV secolo) fu essenzialmente caratterizzato da processi per «magia politica», cioè di una magia che si riteneva finalizzata a congiurare contro la società.

Si cercava infatti di individuare le ignote cause di carestie, epidemie, catastrofi naturali, violenze belliche, nelle sfaccettature di una sorta di complottismo di volta in volta attribuito ai lebbrosi, agli ebrei, agli eretici e infine alle più facilmente «reperibili» streghe.

Esemplare il caso dei lebbrosi bruciati in Francia nel 1321 perché si credeva che volessero uccidere tutta la popolazione avvelenando acque, fontane e pozzi.

La funzione del «nemico» e il processo della sua creazione e demonizzazione sono stati attentamente considerati da Umberto Eco,³ che tra l'altro sottolinea come «avere un

² GINZBURG 1974, p. 651.

³ ECO 2011, p. 10.

nemico è importante non solo per definire la nostra identità ma anche per procurarci un ostacolo rispetto al quale misurare il nostro sistema di valori e mostrare, nell'affrontarlo, il valore nostro. Pertanto quando il nemico non ci sia, occorre costruirlo».

Successivamente, tra il 1326 e il 1327, con la bolla *Super illius specula* di Giovanni XXII, le pene previste per maghi e streghe vennero ufficialmente omologate a quelle imposte agli eretici: morte per impiccagione, rogo del cadavere e confisca dei beni.

Anche se questo decreto pontificio comportò, specialmente in Italia, un aumento dei processi, la forte incertezza giuridica e lo stesso atteggiamento della Chiesa, ambiguo e poco chiaro, implicò per molti anni una certa indulgenza nelle condanne. Dovrà passare un secolo affinché i giudici riescano ad appropriarsi di quella disinvoltura procedurale, certamente arbitraria e iniqua, che gli permetterà di mandare a morte persone innocenti senza eccessive perplessità morali. Risale infatti al 1424 il rogo di Finicella, la prima donna che si conosca condannata in Italia con lo stigma di strega.⁴

Da quel momento iniziò un drammatico incremento delle condanne capitali, destinato a diminuire soltanto nei primi decenni del Cinquecento.

Nella seconda fase, che cominciò intorno alla seconda metà del XVI secolo, i predicatori tornarono a rinforzare nella gente la coscienza della presenza di Satana e i riformatori dichiararono guerra alla magia in tutte le sue forme, con un accanimento che raggiunse l'apice nel

⁴ RIS, tomo III, pars altera, col. 1123.

periodo tra il 1580 e il 1650. La prevalenza dei processi per stregoneria di quel periodo – pari circa al 75 per cento del totale – avvennero in Germania, Francia, Svizzera e nei Paesi Bassi. In Italia – ove l’Inquisizione conservò il suo potere più a lungo che nel resto dell’Europa e dove si erano tenuti molti dei precedenti processi per stregoneria – il numero delle esecuzioni, nonostante l’elevata quantità dei processi, rimase contenuto.

In questo senso fu determinante il diverso uso dello strumento della confessione che, dopo il Concilio di Trento, ne fece il potere vescovile nei confronti di quello inquisitoriale. Nel 1552 il cardinale Gian Pietro Carafa, futuro Paolo IV, suggeriva: «Da qua avanti proceder con dolcezza e deputar tanti confessori a quali ogn’uno possa andar a confessar li peccati suoi et ricever l’absolutione».

La confessione, avendo tra i suoi caratteri originali quello della sincerità del penitente, permetteva di controllare la partecipazione religiosa e le idee dei fedeli, e quindi di intervenire per conformarli alla ortodossia del potere ecclesiastico. Costituiva inoltre uno strumento ideale per individuare gli eretici e per risolvere senza violenza, quando possibile, molti di quei casi.

Verso la metà del Settecento, il letterato Girolamo Tartarotti elogiava la prassi giudiziaria moderata in materia di stregoneria che a suo giudizio contraddistingueva l’Inquisizione romana rispetto ad altri tribunali, in particolar modo quelli della Germania protestante, e concludeva esortando i tedeschi a prendere esempio da Roma e a riformare i loro tribunali sul modello dell’Inquisizione.⁵

⁵ DALL’OLIO 1997, p. 290.

Gli archetipi

LILITH

La prima figura di donna-malvagia, elemento sempre presente nelle antiche mitologie, è quella di Lilith, la dea-civetta delle prime religioni sumeriche (3000 a.C.), mesopotamiche ed ebraiche, un minaccioso demone femminile notturno che, come la civetta, poteva lanciare un urlo portatore di disgrazie.

Lilith, quale simbolo della femminilità indomabile nei suoi aspetti negativi – adulterio, magia, lussuria – e figura demoniaca fortemente associata all'oscurità e all'infanticidio, è presente in tutte le leggende dell'antichità, dalle itte alle egizie, dalle israelite alle greche.

ARPIE

Nella mitologia ellenica le donne malvagie compaiono in altre forme e con differenti caratteristiche. Le arpie, ad esempio, sono creature femminili malevole nei confronti degli umani, rappresentate come uccelli rapaci dalla testa umana e dal verso lamentoso.

Il loro nome, *hàrpyia*, significa «ladre», «rapitrici», ed erano considerate le responsabili di tutto quanto scompariva,

anche della vita. Tanto da essere raffigurate sulle tombe mentre con i loro artigli ghermiscono e strappano via anime e bambini.

SIRENE

Nelle credenze popolari greche dei secoli VII-V a.C. le sirene si presentano nel loro aspetto, compiuto e definitivo, di geni della morte, di esseri appartenenti a quella lugubre e temuta schiera di Ecate della quale fanno parte le arpie, le lamie e Thanatos stesso.

Sono le anime di quei defunti che, non avendo ricevuto gli onori della tomba e le libagioni dovute, hanno il gusto e il desiderio del sangue e cercano di attirare a sé i mortali ammaliandoli e seducendoli.

LAMIE

Queste figure femminili, in parte umane e in parte animali, erano rapitrici di bambini o fantasmi seduttori. La loro origine nasce dalla storia di Lamia, la bellissima regina della Libia della quale si era innamorato Zeus.

La gelosa Era si vendicò uccidendo i figli nati dal loro rapporto e Lamia, lacerata dal dolore, iniziò a sfogarsi succhiando il sangue e divorando i bambini delle altre madri. Il suo comportamento perverso fece in modo che la sua bellezza originaria si corrompesse e si trasformasse in un essere di aspetto orribile, ma capace di mutare forma e apparire attraente per sedurre gli uomini e berne il sangue.

Per questo motivo le lamie, come le affini empuse, vengono considerate una sorta di vampiri *ante litteram* e, come vedremo, il loro nome sarà usato per le donne accusate di maleficia nei primi processi per stregoneria.

STRIGI

Alle precedenti figure della mitologia greca, traslate poi in quella romana, si aggiunsero le *striges*, vecchie malvagie che di notte si trasformavano in uccelli orrendi. Così le descrive Ovidio nei suoi *Fasti*: «esistono degli uccelli ingordi che volano di notte rubando i bimbi dalle culle e si dice che strazino i fanciulli e pieno di sangue tracannato abbiano il gozzo. Fu dato il nome *striges* a quegli uccelli perché volando la notte per le tenebre sogliono mandare uno stridore». ⁶ Il nome stesso della famiglia *strigidae* proviene da *striges* – da cui deriverà poi anche il termine «streghe» – come il nome scientifico del rapace notturno, *strix aluco*, in italiano allocco, che derivato dal termine greco ne conserva il significato di stridere.

⁶ OVIDIO, *Fasti*, VI, 119